

1 giugno 1987

63

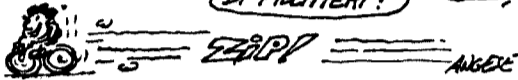
Settimanale di satira,
umorismo
e travolgenti passioni
diretto da Sergio Staino

L'Espresso

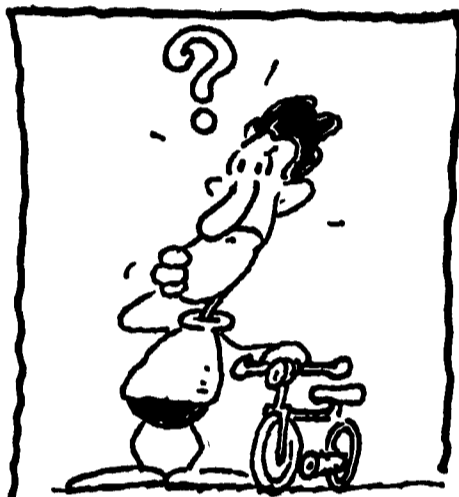
VOTARE DC
E' UNA BUONA
ACTA DI
URNA



MAI TELLU, RIBORTA
SUBITO LA BICICLETTA
DI PULITIERI!

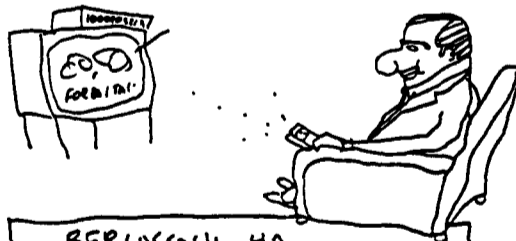


I GRANDI DUBBI



RUBARE AI SOCIALISTI
E' REATO?

VINCONO I BIANCHI
VINCONO I ROSSI
VINCONO I VERDONI
ALLE ELEZIONI
CHI CI GUADAGNA SEMPRE
E' BERLUSCONI



BERLUSCONI HA
IL TELECOMANDO TACHIMETRO
OGNI SPOT SEGNA QUANTI
SOLDI INCASSA

La maestrina dalla crocchia bianca

di Edmondo De Amicis (?)

SORRIDENTE, timida, sempre di fretta, passava tra frotte di fanciulli all'uscita di scuola come una chiochia tra i suoi pulcini; quando inavvertitamente, ne calpestava qualcuno, subito con un'allegria risata poneva rimedio, come con una carezza, al dolore del piccolo incidentato. Ah, come erano leggiadri i suoi passi! Ella arrivava a malapena ai novantasei chili, risicati negli anni a un'austera esistenza risparmiando ogni mese qualche lira per acquistare le pastorelle, unica gioia di una vita interamente consacrata alla missione d'insegnante.

«Eccola, è lei!», mormoravano gli alunni udendola scendere le scale di casa sua (abitava a sei chilometri dalla scuola) mentre l'intero quartiere ribombava, come presagio del suo materno arrivo. E subito, con le braccia in seconda, attendevano composti che la signora Faluccci facesse il suo ingresso in aula.

Il vestitino a fiori sempre imbrattato di polvere di gesso, la candida crocchia che le incorniciava il dolce viso come un elmetto di ghis, la signora Faluccci richiudeva la porta alle spalle con un tremendo boato e sedeva sulla cattedra facendo gemere la vecchia pedana, già sfondata in più parti. Subito Garrone, il buon Garrone, le si faceva incontro festante e le porgeva un mazzolino di mughetti profumati. Ella, riconoscente, dopo averli riposti in un cassetto per rivenderli all'uscita, lo baciava sulle gotte villose e diceva ai ragazzi: «Prendete esempio da Garrone. Come tutti i bambini poveri, è buono d'animo: per questo, a trentotto anni, fa ancora la seconda media». E tutti gli alunni trattenevano a stento il pianto. Si commuoveva Scognamiglio, il piccolo cieco, e lo spazzacamino Verucchi, che a tredici anni sembrava il filtro di una Gualois e già soffocava dalla tesi. Solo Franti, l'infame, seduto all'ultimo banco sopra una pila di riviste pornografiche, rideva lanciando siringhe contro la cattedra: talché, dopo pochi minuti, la maestrina pareva un porospino, anche se l'eterno sorriso stampato sul suo volto non veniva mai meno.

Seguiva, la signora Faluccci, con scrupolo e zelo invariati nonostante la tarda età, il programma scolastico indicato nel 1904 dal regio Provveditorato agli Studi. Tutte le mattine, da quasi ottant'anni, ella spiegava alla classe la corretta grafia di «Gheriglio» e «pampino». Deh, con quanta grazia e pazienza tracciava sulla lavagna, mentre il gesso emetteva lanciastranti scricchiolii, le belle e rotonde lettere della nostra soave lingua italiana!

Ma un giorno, che io ancora rammento con il cuore gonfio di sdegno e di pena, non la vedemmo arrivare a scuola. Fu il professor Corelli, l'insegnante di educazione fisica, che tutti chiamavano con affettuoso soprannome «Colorotto», a darci singhiozzando la triste novella. «Non vedrete più, ma più la maestrina dalla crocchia bianca entrare in classe. Questa mattina, salendo le scale, essa è inciampata nel cavo d'acciaio che qualche farabutto aveva teso sul pianerottolo. È caduta senza un grido, proprio davanti alla lapide che ricorda Madre Attanasia Montblanc, patrona della calligrafia».

Tutti piangevano, anche Lombazzi, l'orfano sordomuto, e Cortisaris, il mutilato, e Pizzilli, lo sciancato, e i due Pontacchi, i gemelli siamesi. Solo Franti, in un angolo oscuro dietro la lavagna, ebbe un perfido sorriso mentre riarrotolava il suo cavo d'acciaio.

A sera, recandomi a riposare, trovai sul cuscino un biglietto di mio padre. «Enrico! Tu hai perso una madre. Piangila come deve piangere un fanciullo italiano davanti ai caduti della Patria. Ma conservane, ben oltre il lutto, la cara e nobile memoria. Un giorno lontano, mentre fuori piove, tu scriverai su un foglio bianco la parola «gheriglio» e poi chiamerai i tuoi figli per mostrarla loro. Ecco, dirai fiero e commosso ai tuoi pargoli, che cosa mi ha insegnato la scuola! Essi, allora, diventeranno immediatamente tossicodipendenti. Ma tu, con una lacrima che tu imperla il viso, vedrai apparire nella penombra la candida crocchia della signora Faluccci».

Michele Serra

